



Bette Davis e, dietro, Alberto Sordi in «Scopone scientifico»

LOLLOBRIGIDA: GRAZIE A LUIGI MI CHIAMANO ANCORA LA BERSAGLIERA
CLAUDIA CARDINALE: ERA UN UOMO INTROVERSO E STRAORDINARIO



Gina Lollobrigida in «Pane amore e fantasia»

GIORGIO NAPOLITANO Intenso interprete della fragilità umana, ha reso protagonisti i deboli, come i bambini ma non ha mancato di farci sorridere, accompagnandoci con le sue numerosissime regie che hanno profondamente inciso nella storia della cinematografia italiana.

ROMA-PARIGI, I SINDACI Walter Veltroni: Lo abbiamo amato quando abbiamo riso e sorriso di noi, il suo sguardo sul nostro Paese è sempre stato attento, anche in quei film dal registro apparentemente più leggero. Bertrand Delanoë: Da *Incompreso* a *La Storia*, ha gettato sul mondo uno sguardo lucido e sovente disilluso, esplorando spesso con leggerezza e sensibilità il tema dell'infanzia. Parigino con il cuore, aveva fatto i suoi studi nella capitale.

GINA LOLLOBRIGIDA, LA BERSAGLIERA Ancora oggi mi chiamano la Bersagliera. Come uomo? Timido e discreto.
CLAUDIA CARDINALE, LA RAGAZZA DI BUBE Era una persona piuttosto introversa come me e così ci sentivamo molto bene insieme. Con lui è stata un'esperienza straordinaria. Ti faceva diventare un'altra.
STEFANIA SANDRELLI Con lui avevo una grande complicità. Per questo avrei voluto lavorare molto di più con lui. Avrei voluto tanto fare *La Ragazza di Bube*.
ANDREA BALESTRI, PINOCCHIO Non potrò mai dimenticarlo, è stato come il mio secondo babbo. Anche se erano una decina d'anni che non ci parlavo, è sempre rimasto nel mio cuore.
JOHNNY DORELLI Per lui sono stato il maestro Perboni di *Cuore* e fu un incontro fantastico, un'esperienza bellissima.

TV Comencini girò film e inchieste Tra «Pinocchio» e «Cuore» lavorò per un'altra Rai

di Maria Novella Oppo

Dire addio a Comencini oggi è come dire addio a una tv già morta da un pezzo: quella di cui non ci si doveva vergognare. Quella che non fa male ai bambini e che anzi li racconta con tutto il rispetto che meritano. E Comencini proprio con l'inchiesta *I bambini e noi* aveva esordito sul piccolo schermo. Era il 1972 e nello stesso anno andava in onda anche il più importante lavoro del regista lombardo per la tv: *Le avventure di Pinocchio*, tra le tante riduzioni del capolavoro di Collodi indimenticabile anche per un cast straordinario. Le musiche erano di Fiorenzo Carpi e la sceneggiatura di Comencini e Suso Cecchi D'Amico. L'intento dichiarato del regista era di essere fedele non al libro, ma ai propri ricordi infantili. E ci riuscì, mischiando la sua immaginazione a quella di milioni di italiani piccoli e grandi, in una rilettura piena di ironia, ma per niente somigliante alla rassicurante favola disneyana. Nel '78 un'altra inchiesta, *L'amore in Italia*, portò Comencini in viaggio per il Paese trasformato dal divor-



Il regista con il piccolo Andrea Balestri («Pinocchio»)



Comencini con Eduardo durante le riprese di «Cuore»

zio. Girò 80 interviste, di cui solo 32 andarono in onda e chissà che qualche dirigente Rai non abbia la buona volontà di recuperare quei filmati. Nell'83 Comencini realizzò per Raitre il film *Il matrimonio di Caterina*. La Rai era già trasformata dalla concorrenza della tv commerciale, ma questa temperie non tolse a Comencini la voglia di girare un altro classico sceneggiato, tratto da un libro entrato nella coscienza comune degli italiani, tanto da corrispondere, come scrisse il regista, «alle reali illusioni coltivate da tante generazioni»: *Cuore* in sei puntate (1984), alla cui sceneggiatura partecipava anche la figlia Cristina. Il racconto era costruito attraverso falsi spezzoni di cinema muti alternati a una inedita cornice narrativa, in cui si

fingeva che tre ex compagni delle elementari si ritrovassero soldati in guerra. Protagonista Johnny Dorelli, affiancato da Eduardo De Filippo e circondato da scolaresche prese dalla strada, cioè dalla scuola. Una messa in scena accurata, ma forse meno ispirata e personale del *Pinocchio*. Ultimo suo grande lavoro per la Rai (1986) fu *La Storia* di Elsa Morante, con Claudia Cardinale nel suo unico importante ruolo televisivo di madre schiacciata dagli eventi, che cerca di proteggere il figlio con la sola forza della rassegnazione. Rassegnazione che forse non era congeniale a un regista come lui capace, nei suoi film maggiori, di raccontare, senza mai rinunciare all'ironia, la rabbia degli umili. Ai quali è dovuto soprattutto il rispetto della qualità.

Tutto pane, cinema e fantasia

DINO RISI «Facevamo film per mangiare»
«Il capolavoro
sull'Italia in rotta
è «Tutti a casa»»

di Gabriella Gallozzi

«Abbiamo debuttato quasi insieme, partendo da Milano ed approdando a Roma. Poi ognuno ha preso la sua strada». È Dino Risi a ricordare il «collega» Comencini appena scomparso. A

raccontare di «loro», i tre moschettieri della commedia all'italiana di cui Mario Monicelli è il più «grande»: 91 anni compiuti e un film da poco uscito nelle sale (*Le rose del deserto*). Luigi Comencini 91 anni li avrebbe compiuti l'8 giugno, mentre Risi è di dicembre. E con il suo consueto e dissacrante umorismo riferisce: «Monicelli me lo dice sempre: "non farmi lo scherzo di morire prima di me"». L'ironia è sempre stata la dote di questi grandi vecchi. Come quando Monicelli racconta di come la gente lo scambi spesso per Comencini. Finché ad un certo punto ha deciso di non dichiarare più lo scambio di persona ma prendersi i complimenti a «sbafo», tanto sono sempre destinati al merito del nostro cinema. Risi, invece, non è mai stato soggetto a scambi di persona, sottolinea sorridendo. Ma il suo nome è stato legato in modo più diretto a quello di Comencini almeno un paio di volte.

La prima, racconta, fu nel «palmarès» di una Mostra di Venezia dell'immediato dopoguerra, quando ad inizio carriera per entrambi si ritrovarono ex aequo, Comencini col suo documentario *Bambini in città* e Risi con *Barboni*

sui senza casa milanesi. «Mi pare che non ci fosse neanche un premio - ricorda - del resto visti gli anni e la miseria che c'era allora, un vero premio sarebbe stato il panino d'oro». Il secondo «incontro», poi, è stato a proposito di «il terzo capitolo di *Pane amore e fantasia* - racconta Risi -, cioè *Pane amore e...* che ho girato nel '55 con Sophia Loren», nei panni della nuova fiamma del maresciallo Carotenuto (De Sica) che prende il posto della «Bersagliera» Lollobrigida. «Erano film - prosegue l'autore de *Il sorpasso* - di grande successo di pubblico. Ed era anche un cinema che si faceva per mangiare, «il cinema alimentare» come lo chiamava Castellani. Così la critica lo attaccava in ogni modo». *Pane amore e fantasia* fu addirittura accusato di aver ucciso il Neorealismo. «La critica ha sempre parlato male di tutti noi. Per loro non eravamo mai abbastanza ortodossi. Poi ci sono voluti i francesi per riscoprire la commedia all'italiana e dire che certi film sono stati dei capolavori».

Tra questi, per esempio, Dino Risi mette sicuramente uno dei titoli più noti di Comencini, *Tutti a casa*. «Un film - dice - che racconta un

momento drammatico per la storia dell'Italia. Il crollo del fascismo, la disfatta di una guerra persa, l'esercito italiano sciolto come neve al sole. Difficile da realizzare. E poi un Sordi straordinario come straordinaria la sceneggiatura di Age e Scarpelli».

Per questo la definizione di «regista dei bambini», tra le più usate per Luigi Comencini, è decisamente «riduttiva» secondo Dino Risi: «Luigi è stato prima di tutto un grande amante del cinema. Ne era letteralmente innamorato, tanto da aver fondato con Lattuada la Cineteca a Milano. Poi aveva un suo forte rigore, calvini-

**Stessa generazione
di Risi e Monicelli
Luigi avrebbe compiuto
91 anni a giugno
E Dino ricorda quella
volta a Venezia...**

sta quasi. Mentre per fare il cinema bisogna essere anche un po' bugiardi. Lui, invece era una gran brava persona, soprattutto bella dentro. Non era un uomo invidioso, pettengolo. Qualità davvero rare». Nel suo cinema, prosegue ancora Risi, univa «finezza, delicatezza e simpatia». Aggettivi che trova calzanti soprattutto per un film in particolare, *La valigia dei sogni* del '53, prodotto allora per finanziare le attività della Cineteca di Milano e grande omaggio alla donna delle origini. «Era già malato - prosegue Risi - quando gli è stata dedicata una serata e in quell'occasione ho rivisto questo film. Mi è venuto spontaneo scrivervi una lettera per dirgli che il suo era il più bello». Passando, poi, alla «fede politica» Risi ritrova la sua ironia. E la memoria corre all'indimenticabile *Magnozzi-Sordi di una vita difficile*. «Eravamo socialisti certo. I comunisti erano troppo rompiscapole, allora. Come i preti». Sorride Risi concludendo: «forse per questo non mi vogliono ancora - alludendo all'aldilà - perché pure il padreterno avrà una tessera di partito, figurarsi. Proprio come tutti i padreterni. Il fatto è che la vecchiaia andrebbe proibita per legge».

INDIGNAZIONI Il sindacato dei giornalisti e quello dei giornalisti Rai contro lo show. Vladimir Luxuria: «Nel programma la donna torna merce», critiche anche da An «Quel reality di Raidue è ignobile, squallido e incivile»: bufera sulla «Sposa perfetta»

di Roberto Brunelli

Suocere-horror da caricatura, spose da sottomissione immediata, futuri maritini in stato di evidente narcolessia: *et voilà*, eccovi l'ultimo raffinato gioiello di casa Rai. Si chiama *Sposa Perfetta*, ed è il nuovo reality show che impazza su Rai2, fortemente voluto dal direttore di rete Antonio Marano, con gli improbabili Cesare Cadeo e Roberta Lanfranchi a condurre le danze. Un catalogo infinito di squisitezze tra le quali segnaliamo almeno i tremiti razzisti (una delle «spose» è nera, e viene cassata subito dalle feroci mamme), i cent'anni di emancipazione femminile mandati in soffitta, le ragazze in sottoveste ovviamente «solari e positive» ma soprattutto felicissime d'esser messe all'asta come al mercato delle vacche ed entusiaste all'idea di azzerare identità e volontà.

Ebbene, sull'ultimo esperimento di sadismo nazionale-popolare (andato in onda mercoledì scorso, si temono le successive nove puntate) si è abbattuta una salutare bufera polemica. Con una nota a dir poco furibonda sono intervenute la commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale della Stampa e l'Usigrai (che è il sindacato dei giornalisti Rai), che hanno definito la prima puntata de *La Sposa Perfetta* «incivile, ignobile, squallida». In più, viene chiesto al ministro alle Pari Opportunità Barbara Pollastrini e al presidente della Rai Claudio Petruccioli «se non abbiano qualcosa da dire e soprattutto da fare immediatamente per porre un argine a questa deriva incivile».

Però. Questa volta l'arrabbiatura anti-reality è tosta ed è trasversale. A sinistra, c'è Vladimir Luxuria ad appoggiare l'irata nota di Fnsi e Usigrai. La *Sposa Perfetta* è per Luxuria è «un'asta di aspiranti

mogli sottoposte alle forche caudine di aspiranti mariti-patroni e suocere aguzzine» dove la donna è «merce da vendere». Anche la deputata di Rifondazione chiede a Pollastrini di «stendere un velo pietoso sulla triste realtà di questo triste reality». Sul fronte opposto, registriamo la reazione di Cristiana Muscardini, di An, che chiede

Spose all'asta come al mercato, suocere horror Fnsi e Usigrai chiedono a Petruccioli e al ministro Pollastrini se hanno qualcosa da dire

«aggiustamenti», perché così com'è il programma finisce per ledere la dignità delle donne.

Messa così, la sfida del reality che sta animando la Rai potrebbe ancora riservare nuove sorprese. In molti credevano che lo spettatore italiano fosse talmente assuefatto ad ex veline che inseguono galline e rimestano tra vermi (*Un, due, tre... stalla!*), a grossi ragazzoni che piangono amare lacrime di fronte al video della loro mamma (*Grande Fratello*) e a gente che si spiacca uova in faccia (*Distraction*) da non meritare nuove attenzioni. D'altra parte il governo del servizio pubblico pare incerto sul da farsi, nel timore di passare per snobistico se attacca il fenomeno (che, in effetti, cala vistosamente sotto il profilo del Dio Auditel, ma non nei termini del disastro apocalittico di cui molti vaneggiavano). È di giovedì scorso la polemica per il sostanziale voto a favore del Cda Rai per far ripartire *l'Isola dei famosi*

(Petruccioli contrario), mentre è appena della settimana scorsa il vibrante *j'accuse* del medesimo presidente della Rai, che indicava, per il 2008, l'addio del servizio pubblico ai reality show.

I quali, tuttavia, si difendono con le unghie e con i denti. Da una parte i produttori di format, nella fattispecie la Magnolia di Giorgio Gori, che accusa un pezzo di Rai di esser diventato «baccettonne» e rivendica, così come il direttore della seconda rete Marano, la capacità del reality di attrarre sostanziosi investimenti pubblicitari. Dall'altra tutti coloro secondo cui, alla lunga, l'ossessiva reiterazione della formula del reality e la sua viscosa espansione su decine e decine di programmi-satellite che ne gonfiano i contenuti rischiano di trascinare la Rai verso l'ultimo baratro. In mezzo, queste spose tutte belline e tutte schiavine, queste mamme mostruose, questa Rai nel pieno del pantano.